

LUTERO NOSTRO FRATELLO

Commemorare i 500 anni dall'avvio della Riforma è diventato un fatto ecumenico, sancito dallo storico evento di Lund che ha visto papa Francesco a fianco dei vertici della Federazione luterana mondiale.

Come si è arrivati a tanto?

Mezzo millennio, 5 secoli, 500 anni. Qualsiasi unità di misura si voglia utilizzare, non è poca cosa. È la distanza che ci separa dal 1517, anno simbolo dell'inizio della Riforma luterana che ha segnato la storia dell'Europa e della cristianità occidentale. Ed è un simbolo anche la data di riferimento: il 31 ottobre di quell'anno il monaco agostiniano Martin Lutero affisse 95 tesi contro la pratica dell'indulgenza alla porta della chiesa del castello di Wittenberg, in Sassonia. O, almeno, è quanto abbiamo imparato fin dal sussidiario della scuola dell'obbligo. In realtà, come hanno argomentato con autorevolezza diversi storici, è probabile che le fatidiche 95 tesi non siano state appese a nessuna porta. Quel che è certo è che Lutero il 31 ottobre scrisse quelle tesi, in coda a una lettera inviata all'arcivescovo di Magonza, responsabile della predicazione delle indulgenze in Germania, e lasciò che circolassero, perché fossero occasione di riflessione accademica. Non quindi, in prima istanza, un moto di ribellione per allontanarsi da una Chiesa corrotta, ma volontà di riformarla, di avviare un ripensamento della dottrina della salvezza.

Non si tratta di far vestire a Lutero panni che non indossò: quello in atto è invece un processo di «purificazione della memoria», per usare le parole di papa Francesco che, intervistato da «La Civiltà Cattolica», ha argomentato: «All'inizio quello di Lutero era un gesto di riforma in un momento difficile per la Chiesa. Lutero voleva porre un rimedio a una situazione complessa. Poi questo gesto - anche a causa di situazioni politiche (...) - è diventato uno "stato" di separazione, e non un "processo" di riforma di tutta la Chiesa».

Che cosa è successo in Svezia?

Lasciamo il 1517 e facciamo un salto avanti nel tempo di 499 anni esatti, scalando anche la mappa geografica direzione nord, per approdare in Svezia, a Lund, il 31 ottobre scorso. Nella cattedrale luterana della città, dove nel 1947 venne istituita la Federazione luterana mondiale, si tiene la commemorazione della Riforma, apertura ufficiale dell'anniversario di Lutero. Tra i celebranti c'è anche il Papa! Non è fuori luogo? Che cosa c'è da festeggiare? Sarà una delle «solite» aperture di Francesco? Che cosa ci siamo persi? Mettiamo un po' d'ordine anche con l'aiuto di due interlocutori di peso: Paolo Ricca, teologo e pastore valdese, tra i massimi esperti italiani di Lutero e della Riforma, e don Angelo Maffei, che insegna teologia e storia dell'ecumenismo all'Università Cattolica, ed è membro della Commissione luterano-cattolica. «Non c'è da sorprendersi per lo stupore!» commenta Ricca. «Non si è mai visto un Papa partecipare a un culto inaugurale di un anno di celebrazioni della Riforma protestante! I Papi hanno sempre condannato la Riforma, per oltre quattro secoli. La svolta si ha con il Vaticano II, dove avviene, almeno sulla carta, la transizione dalla categoria dell'eresia a quella dei fratelli separati, e separati sempre meno, come si vede in questi mesi. Ma in cinquant'anni tale cambiamento non aveva ancora mai avuto una materializzazione così potente come è stata la presenza del Pontefice romano a Lund».

Don Angelo Maffei per l'occasione era in Svezia, e dell'evento sottolinea «il valore simbolico dei gesti compiuti». A partire da un aspetto poco recepito anche dai media: «Si è detto che il Papa è stato invitato. In realtà era uno dei soggetti invitanti! La celebrazione è nata da un invito comune tra Chiesa cattolica e Chiese luterane, a indicare la volontà di un cammino comune, pur senza essere ancora in piena comunione». Si è arrivati a tanto grazie a molti passi compiuti negli anni: nella lunga marcia di

riavvicinamento sono almeno da citare l'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II; la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione del 1999; le parole di Benedetto XVI a Erfurt nel 2011; il documento *Dal conflitto alla comunione* del 2013, firmato dalla Commissione luterano-cattolica sull'unità. «Nel cammino ecumenico - sostiene Paolo Ricca, guardando al futuro - ci sono alcuni aspetti in sospeso di cui sarebbe bene occuparsi in questo 2017. Penso alle scomuniche, che pesano ancora nei nostri rapporti. Non si possono "togliere", ma si potrebbe intraprendere un percorso di elaborazione che scioglia un po' il nodo della condanna. Altro tema importante è quello della cosiddetta ospitalità eucaristica. Terzo ambito è l'impegno comune nell'azione sociale e nell'azione biblica: già si fa molto, ma ci si potrebbe di certo impegnare di più».

Nessun festeggiamento

Decisamente il 31 ottobre 2016 entra di diritto nella storia. Eppure solo fino a poco tempo fa un passo del genere era inimmaginabile. Anche tra gli addetti ai lavori. Proprio don Maffeis nel dicembre 2014 pubblicava sulla rivista «Credere oggi» l'articolo *La Riforma: verso una commemorazione comune?*, dove a essere eloquente è il titolo stesso, e quel punto di domanda tutt'altro che retorico. «Sono sempre stato fiducioso - dice oggi il teologo - che si potesse giungere a questo traguardo, e tuttavia non bisogna meravigliarsi se una ricorrenza storicamente interpretata soprattutto come riaffermazione dell'identità protestante continui anche oggi, in epoca ecumenica, a prestarsi a molte interpretazioni. Il dibattito che ha preceduto Lund, comunque, ha permesso di chiarire che cosa si celebra. Nessuno vuole "festeggiare" la divisione». È il nocciolo della questione, il punto di attrito e scandalo. Che non può lasciare tranquilli, come non ci fosse. «Non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi» ha affermato papa Francesco a Lund. Abbiamo la possibilità di riparare ad un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri».

Scriveva in proposito don Angelo nell'articolo già citato: «Il ricordo dell'inizio della Riforma luterana rimane segnato da un'ambivalenza fondamentale legata al fatto che essa è stata al tempo stesso riscoperta di elementi essenziali del messaggio evangelico e causa di divisione tra i cristiani e le chiese. Se è doveroso celebrare la riscoperta del messaggio evangelico, non è possibile celebrare la divisione ecclesiale e, tanto meno, il peccato che l'ha causata». Quell' «ambivalenza fondamentale» non è superata, né derubricabile. «Dal punto di vista storico - ci spiega don Maffeis - è insuperabile, non possiamo riscrivere la storia. La si supera, la si rilegge oggi innanzitutto con una valutazione differenziata, riconoscendo che la Riforma è stata un fatto molto complesso, non giudicabile in maniera affrettata come "tutto negativo" o "tutto positivo". La celebrazione di Lund ha tradotto nell'atto della commemorazione questi tre aspetti: il pentimento per la divisione, il rendimento di grazie a Dio per il Vangelo che è stato riscoperto, e l'impegno delle chiese a camminare insieme». La Dichiarazione congiunta, firmata il 31 ottobre al termine della veglia di preghiera ecumenica, ha indicato proprio questo. I tre aspetti sono ripercorsi dai sottotitoli che scandiscono il testo: *Con cuore riconoscente; Dal conflitto alla comunione; Il nostro impegno per una testimonianza comune.*

Camminare insieme è già unità

A pochi giorni dalla conclusione della trasferta svedese, papa Francesco ha incontrato il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Con poche parole ha fornito le chiavi per comprendere quanto sta accadendo in campo ecumenico. «L'unità dei cristiani è un'esigenza essenziale della nostra fede» ha affermato senza mezzi termini. «È la nostra conversione personale e comunitaria, il nostro graduale conformarci a Lui (cfr Rm 8,28), il nostro vivere sempre più in Lui (cfr Gal 2,20), che ci permettono di crescere

nella comunione tra di noi». Poi Francesco ha indicato tre «falsi modelli di comunione», molto illuminanti. «Innanzitutto, l'unità non è il frutto dei nostri sforzi umani ». Non devono essere sospettosi anche quanti temono di perdere la propria identità, perché - ed è il secondo punto - « l'unità non è uniformità »: «compito ecumenico è rispettare le legittime diversità e portare a superare le divergenze inconciliabili con l'unità che Dio chiede». Infine, «l'unità non è assorbimento ». Ma il cuore del messaggio è tra le righe: «l'unità, prima che traguardo, è cammino » e « si fa camminando ». È un concetto caro a Francesco, forse il suo insegnamento ecumenico più prezioso, ribadito in tante occasioni: «L'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino. E camminare insieme è già fare unità! Essa si fa in questo cammino, in ogni passo, e non la facciamo noi: la fa lo Spirito Santo, che vede la nostra buona volontà» (25 gennaio 2014). Ecco i tanti abbracci del Papa con i rappresentanti delle Chiese, ecco l'incontro che precede e favorisce l'accordo, e lo supera in nome del comune battesimo.

«Così facendo - conclude il Santo Padre - noi cristiani possiamo riconoscerci come fratelli e sorelle che credono nell'unico Signore e Salvatore Gesù Cristo, impegnati insieme a cercare il modo di obbedire oggi alla Parola di Dio che ci vuole uniti», perché «prima di vedere ciò che ci separa, occorre percepire anche in modo esistenziale la ricchezza di ciò che ci accomuna ».

Alberto FRISO - Messaggero di S. Antonio - Gennaio 2017